



21 maggio 2013

Marco 13, 33 – 37

Lo dico a tutti: vegliate!

Il mondo tiene gli occhi chiusi: vive nelle tenebre e dorme. Noi teniamo gli occhi aperti e abbiamo molto da fare. Il Signore ci ha dato tutto il suo potere: nella notte del mondo siamo responsabili di vivere da figli della luce, amando come lui ha amato.

- 33 Guardate, vegliate!
Infatti non sapete
quando è il momento.
- 34 Come un uomo in viaggio,
lasciata la sua casa
e dato il potere ai suoi schiavi,
a ciascuno il proprio lavoro,
e ordinò al portinaio di vegliare.
- 35 Vegliate dunque:
non sapete infatti
quando viene
il signore della casa
se di sera,
o a mezzanotte,
o al canto del gallo,
o all'alba.
- 36 Che arrivando all'improvviso
non vi trovi a dormire.
- 37 Ora, quel che dico a voi,
lo dico a tutti:
Vegliate!



Salmo 91 (90)

- 1 Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
- 2 dì al Signore: «Mio rifugio e mia forza,
mio Dio, in cui confido».
- 3 Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
- 4 Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.
- 5 La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
- 6 la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
- 7 Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.
- 8 Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi.
- 9 Poiché tuo rifugio è il Signore
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,
10 non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
- 11 Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.
- 12 Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
- 13 Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.
- 14 Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
- 15 Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,



16

lo salverò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli mostrerò la mia salvezza.

Questo è il salmo che traccia il profilo del credente. Il credente che ha ascoltato questo discorso – che adesso riprenderemo, sul senso della storia, sulla cosiddetta fine del mondo – e si abbandona fiducioso a Dio. I versetti undici, dodici, tredici, sono stati usati nell'episodio delle tentazioni di Gesù per dirgli: buttati giù dal pinnacolo del tempio che poi, se Dio veramente ti vuol bene, ti salverà. E Gesù risponde: non tenterai il Signore Dio tuo. Quindi, è il salmo della fiducia piena che non chiede delle prove, non mette alla prova Dio; ma ecco, con grande fiducia, si affida.

Questa sera leggeremo l'ultimo brano del discorso del capitolo tredicesimo, si chiama il discorso escatologico, sulla fine del mondo. E prima vorrei fare un premissa, e poi fare una lettura rapidissima di quello che abbiamo fatto finora, in questo discorso escatologico, adesso che siamo verso la fine, per capire meglio le ultime battute che sono la conclusione di cosa fare in questo frattempo.

E, tra l'altro, la domanda “Cosa fare?” è la domanda che ci poniamo sempre. Noi ci chiediamo sempre cosa fare. L'animale non se lo pone perché ha l'istinto. Però è pericoloso chiedersi “cosa fare?” se si dimentica una cosa, una cosa fondamentale, che non è la prima parola “cosa fare?” perché il mondo è già fatto, gli altri son già fatti, noi siamo già fatti, se vogliamo farci non giova molto. La realtà è quella che è, il mondo va avanti, abbiamo la nostra storia passata che è già fatta, e non solo la mia, ma tutto il retro e quelle attorno a me.

Quindi, la prima domanda non è “Cosa fare?” Cosa vuoi fare? Quando ti alzi e fai i tuoi bisogni, ti lavi, e fai qualcosa. Il vero problema è come comprendere e come prendere la realtà: sia me stesso perché non mi son fatto io, sia gli altri, sia la natura, sia Dio, sia la storia. Quindi, come comprendere e come prendere, come



pigliarla. Tanto è vero che la virtù fondamentale del figlio – che descrive la Lettera agli Ebrei – dice che Gesù ci ha salvato, dice che aveva pregato con forti suppliche e lacrime Colui che poteva salvarlo dalla morte e fu esaudito. Si dice “dopo”, traducono “dopo la sua reverenza”, ma invece non è così, in greco c'è una parola “*apotes eulabeias*” che vuol dire “dopo averla presa bene”, fu liberato, dopo aver preso le lacrime, il dolore e la morte. Fu liberato da che cosa? Dalla paura del dolore, della morte, delle lacrime e, quindi, può vivere. Non è che fu liberato dalle cose “dopo” perché aveva reverenza. Il vero problema è come prender la realtà. E lì – si dice – che l'ha presa bene.

Supponete il peccato, in cosa consiste? Noi eravamo creati già simili a Dio, era il dono. Adamo cosa ha fatto? L'ha preso male, l'ha preso in proprio come possesso. Quindi, prendere male il bene, si chiama male. Noi l'abbiamo messo in croce, che è il sommo male. Lui cosa ha fatto? Ha preso bene il male. Gli abbiamo tolto la vita, ci ha dato la vita.

Quindi, il problema non è cambiar la realtà, è come la prendi: questo è il vero cambiamento. E questo discorso sulla fine del mondo – come abbiamo già visto – non è che vuol dire ciò che accadrà alla fine, ma quel che accade continuamente nella vita, come lo prendi? E allora – abbiamo visto – l'introduzione era la distruzione del tempio. Il tempio è il simbolo di Dio. Quindi, non c'è più Dio, quel dio che pensi tu, soprattutto i tuoi idoli, quindi è finito tutto il tuo mondo. E allora, cosa bisogna fare? Dice: non preoccupatevi. E domandano i discepoli: quand'è che avverrà la fine del mondo? E quando saranno i segni? Quello che vogliamo sempre sapere noi: quando verrà? Non so quante volte abbiamo assistito – la nostra generazione – alla fine del mondo? Qualche volta, anche più di una volta all'anno. In realtà il mondo è sempre finito, o perché lo distruggiamo, o perché è perfetto se è preso bene.

E allora, Gesù fa quel discorso dove, all'inizio, dice: non lasciatevi ingannare! Perché è facile ingannarsi. E poi, subito dopo,



descrive quel che capita sempre: guerre, rumori di guerre, fami, carestie, etc. Cioè, è la storia comune, e proprio in questa storia comune, il discepolo è chiamato a testimoniare. Che cosa? Che il mondo è quello che è, perché ignora l'amore, ignora Dio, e ha i suoi idoli. E noi siamo chiamati a testimoniare, in questo mondo, che si può vivere da figli di Dio e da fratelli. Quindi, queste guerre e queste lotte che ci sono, sono il male. Come si fa a vincere il male? O usiamo più forza noi e siamo i malfattori peggiori, o vinciamo il male col bene, cioè "amate i vostri nemici", "fate del bene a quelli che vi odiano", etc. Quindi, proprio in questo mondo di male, noi vinciamo il male quotidiano di cui è piena la storia, vivendo quella fraternità possibile in questa situazione, testimoniando in questa situazione che si può vivere bene. Come certe persone – anzi forse quasi tutte – nei campi di concentramento, credo che quelli che erano lì han vissuto davvero – ci son state figure esime a quelle che conosciamo, ma moltissime altre, cioè – una grandissima umanità, chi era dentro a soffrire. Chi era dentro a far soffrire, chiaramente, era esattamente il male peggiore che ci sia stato nella storia, per quel che conosciamo; sì, di sicuro, la perversione inaudita, da vergognarci per qualche millennio nella nostra epoca civile. Però quello è il luogo dove uno è chiamato a vincere.

Però, c'è un male assoluto, di quello bisogna aver paura, quello che è chiamato "l'abominio della desolazione" che è l'origine di tutti i mali. E qual è? Quando l'idolo sta al posto di Dio. Fuori metafora: quando noi assolutizziamo la nostra razza, il nostro interesse, l'economia, la borsa, il denaro; questo è l'idolo al quale sacrificiamo la vita nostra e altrui. Da questo – dice – bisogna tagliar corto, non né esce nessun bene, cioè non devi avere il compromesso con l'idolo, se no, cadi nel gioco del male. Non so se è chiaro. E quella è una grande tribolazione, vivere quella situazione, perché l'idolo è dentro di noi, cioè la grossa difficoltà per combattere l'idolo è che è dentro di noi; negli altri è molto più facile, basta esser più forte degli altri perché hai l'idolo più grosso e li sconfiggi. Mentre, vincere il male che è dentro di te è la vera lotta.



Ecco, e il tempo sarà breve, state attenti a non cadere e – dice – proprio in quei giorni, dopo quella tribolazione, si oscura il sole, etc., vien la fine del mondo. Cioè, vuol dire che quando tu non pieghi le ginocchia all'idolo è finito il mondo vecchio e nasce il mondo nuovo; come con Cristo sulla croce, dove è finito tutto l'immaginario che avevamo anche di Dio, Dio è un uomo, il Santissimo ucciso come bestemmiatore, la vita è uccisa. È incredibile un Dio così! Cioè, capovolge tutta l'immagine diabolica di dio. Dio è quell'uomo che è capace di dar la vita per amore e, quindi, c'è un amore più forte della vita e della morte, ed è il riscatto, ed è quell'amore che poi si deve vivere nella quotidianità, perché viverlo nella morte lo viviamo tutti, anche senza volerlo, si parte comunque! Mentre vivere nella vita, nella quotidianità, questo. Perché subito dopo – l'abbiamo visto – perché diciamo “Quando avverrà questo?” che arriva il Figlio dell'uomo. L'abbiamo visto la volta scorsa, imparate dal fico, quando mette fuori le gemme capite che l'estate è vicina; quando vedete queste cose, quest'abominio e tutto, sappiate che Lui è qui.

Cioè, dov'è presente il Signore? Proprio in questa storia quotidiana, in tutti i poveri cristi che incontro. Non passerà questa generazione che tutto si avvererà. È vero! Ma non solo questa generazione e quella di Gesù, ma anche quella di chi ascolta. Ma anche non passa giorno, non passa minuto, non passa secondo, che io possa vivere questo, o sotto l'influsso dell'idolo cioè dell'egoismo, o nell'amore e allora è un luogo di rivelazione e di riscatto; cioè, quel tempo diventa tempo eterno, diventa vita eterna che siamo chiamati a vivere già ora. Non so se è chiaro.

L'impalcatura di questo discorso, allora, che vuole aiutarci a vivere il presente, che è l'unico tempo che abbiamo, con spirito nuovo, da uomini nuovi.

Adesso leggiamo le ultime conclusioni pratiche.

³³ Guardate, vigilate! Infatti non sapete quando è il momento. ³⁴
Come un uomo in viaggio, lasciata la sua casa e dato il potere ai suoi



schiavi, a ciascuno il proprio lavoro, e ordinò al portinaio di vegliare.
³⁵ Vegliate dunque: non sapete infatti quando viene il signore della casa se di sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo, o all'alba. ³⁶ Che arrivando all'improvviso non vi trovi a dormire. ³⁷ Ora, quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!

Come vedete, il tema fondamentale di questo testo e della conclusione è: vegliate! Vegliate! Vegliate! Vegliate! Perché noi davanti al male chiudiamo gli occhi, davanti alla morte moriamo prima dalla paura e viviamo nel male. Invece, il vero problema è aprire gli occhi perché il Figlio dell'uomo, cioè Dio, la salvezza, è presente in questa situazione di male; addirittura in quello che noi consideriamo maledetto da Dio, nell'ultimo degli uomini, quello è il Signore che viene a salvarci. “Ciò che avete fatto a uno di questi ultimi uomini, l'avete fatto a me”. E quello che abbiamo messo in croce è Dio stesso, e solo sulla croce è conosciuto Dio, e questo sconvolge tutti i nostri criteri. E allora il male, perché c'è? Perché abbiamo gli occhi chiusi nelle nostre paure, e nelle nostre paure noi cadiamo in delirio, e pensiamo che la realtà sia nei nostri deliri di possedere cose, possedere persone, possedere Dio, esser come Dio che possiede tutto. Ed è tutto il male del mondo questo. E Dio è morto in croce per questo male, e noi viviamo tutti male perché c'è questo idolo dentro ciascuno di noi.

Ecco questa difficoltà è messa in evidenza dall'immagine che c'è qui, il paragone con il sonno, la notte. Per noi è naturale pensare: di notte si dorme, e se uno ha sonno dorme. Invece, qui, siamo invitati a fare il contrario. Ma come si fa a fare il contrario? E allora fare il contrario vuol dire che invece di abbandonarci a quello che rappresenta la notte – che appunto rappresenta il male, il buio, la morte – dobbiamo reagire, invece che addormentarsi stare svegli.

Tra l'altro, ricordate quel famoso detto “In questi tempi bui e tempestosi”. Chi è Snoopy? Che comincia la storia! Perché la storia è così. Oppure “Questi tempi bui e tempestosi”. Perché se voi notate, questa storia – che questo tempo è il peggiore che esista – si trova



già in documenti del 5000 a.c. i primi scritti, ma già prima anche. Sì, comunque per dire, il mondo è vecchio! Perché il passato è passato, è un'epoca d'oro quella, non c'è più, non disturba. Il futuro, ci sono le paure. Ma il presente è quello duro, sono i tempi bui e tempestosi. E invece, il presente è l'unico luogo di luce. Bui e tempestosi perché abbiamo gli occhi chiusi e proiettiamo sulle palpebre ciò che muove tutta la nostra azione. E cos'è che la muove la nostra azione? La paura di morire, e viviamo tutta la vita schiavi della paura della morte, e per paura della morte viviamo da morti. Se apriamo gli occhi vediamo che la realtà c'è e si vive. Tant'è vero che tutta la storia, se voi leggete, son libri di uccisioni, di morti, di ingiustizie, di prepotenze, di annessioni. Ma che storia è questa? La storia va avanti mica per queste cose, queste vorrebbero distruggerla, eppure va avanti lo stesso. Non fa storia una mamma che ama il figlio, se l'uccide sì; fortuna che quasi tutte li amano! Cioè, la storia va avanti in quelle cose che non vediamo neanche, invece vediamo le nostre paure. Allora questo stare svegli, perché la notte non c'è, c'è il giorno ormai!

E adesso vediamo per ordine questo testo che ha riferimenti puntuali già alla vita di Gesù, a quel che capiterà due giorni dopo ai discepoli, ma quel che capita sempre comunque, e vediamo.

³³ Guardate, vigilate! Infatti non sapete quando è il momento.

La prima parola è *guardate* anzi, *osservate*. La realtà c'è ma noi non la vediamo. L'ultimo miracolo è stato la guarigione della vista, perché noi vediamo sempre i nostri desideri o le nostre paure, mai la realtà. Tu, se vedessi anche una realtà minima, stai lì a guardarla così, verresti estasiato, c'è il mondo lì dentro, in un filo d'erba proprio, anche in una persona – pensa te! – c'è dentro Dio tutto intero, e la Trinità, e tutta la storia umana. Si tratta che noi vediamo le persone in funzione della nostra paura, quindi a cosa ci serve, in cosa ci danneggia. Per cui la persona è una persona che ci serve, quindi la danneggiamo; uno che ci danneggia, restiamo danneggiati. Prova a vedere il Figlio dell'uomo, lì dentro!



Comunque, tenete gli occhi aperti la prima cosa, e poi *vigilate*. Vigilate, in greco c'è una parola *agrypnéo* che vuol dire *dormire sul campo*. Avete mai dormito in campagna, da soli, sulla terra; come si dorme? Con tre occhi aperti, possibilmente! E tutti i sensi ben precisi che captano il minimo di rumore che esista a qualunque distanza; quindi, è la maggior vigilanza che ci sia quella di dormire di notte sul campo.

Vi ricordate l'annuncio, al vangelo di Luca, quando dice c'erano dei pastori che vegliavano di notte, mentre gli altri dormivano questi vegliavano e ricevono l'annuncio che quella notte è piena di luce. Per noi, apparentemente, la notte è il luogo del niente, del sonno, della morte, è anche dove crediamo che sia buio; invece, è il luogo della luce.

Vorresti dire che anche in questi tempi bui e tempestosi si può sperare e vivere bene! Dobbiamo farlo!

Perché *non sapete quando è il momento*. Il momento in greco è il *kairòs*, il momento opportuno: quando è? A noi ci preoccupa sempre il quando. Quando, perché? Perché sappiamo di essere a scadenza e vogliamo sapere quando arriva la scadenza, quindi viviamo in funzione della scadenza, cioè non viviamo! Nell'illusione che sapendo quand'è, cosa faccio? Niente. Vivo nella paura prima e, quando arriva, è peggio. È molto bello il libro di Saramago Intermittenze delle morte è spettacolare su questo che analizza bene, molto fine. Invece, stai tranquillo! Dalla morte non si scappa, sei già morto prima, quando pensi al quando. Vivi! E quando è il momento invece che arriverà, non la morte, ma l'incontro con il Figlio dell'uomo, cioè con la vita. Quand'è quel momento? Ha appena detto il versetto prima: non passerà questa generazione. C'è in ogni generazione, anzi in ogni momento, anzi ogni volta che apri gli occhi, è il momento che vivi. Quando li tieni chiusi sei nel sonno della morte.

Sì, infatti vuole proprio smuoverci da questo modo consueto con cui noi guardiamo lo svolgersi dei giorni. E quindi, questo aprire



gli occhi, come quello che poi ripeterà dopo dello stare svegli. E il fatto di dovere continuamente guardare è perché noi siamo come la forza di gravità che ci attira sempre giù a guardare in un altro modo; quindi questo è per risollevarci.

Efesini 5, 14 dice *Svegliati o tu che dormi e Cristo ti illuminerà.* È un inno battesimale dove il battezzato è un illuminato. E l'illuminato è davvero uno che è già passato oltre la morte perché ha visto dentro il Figlio dell'uomo che è vita eterna, che è amore infinito. L'illuminato, in fondo, è quello che non vive più schiavo della paura e della morte ma vede la realtà come luogo della vita e la vive in modo vivo.

Infatti, in questo passaggio degli Efesini dice Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti, e Cristo ti illuminerà. Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. Cioè, proprio là dove sembra che tutto va a catafascio, lì è il momento invece di risollevarci.

Il tempo presente, che chiami cattivo, è il kairòs del bene; quindi approfittane!

E poi dice: Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio, quello che Dio rivela dentro lì. E poi qui c'è anche un'attenzione E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, perché ci sono anche quelli che vegliano, non si addormentano mai, non vogliono vivere il buio della notte e della morte, allora cosa fanno? Bevono, si sbronzano, come poi viene nelle parabole.

Allora, la prima parola è questo *vegliare*, cioè vedere che in questa notte accade tutto, e il mondo è sempre uguale, e la luce sta nei nostri occhi che si aprono; gli occhi aperti sono l'illuminazione, vedere la realtà come luogo del bene. Sotto questo aspetto il film *La vita è bella* di Benigni è un capolavoro.



³⁴ Come un uomo in viaggio, lasciata la sua casa e dato il potere ai suoi schiavi, a ciascuno il proprio lavoro, e ordinò al portinaio di vegliare.

Ecco, quest'uomo è il Figlio dell'uomo, cioè Gesù, Dio, che è in viaggio. In realtà, usa una parola in greco vuol dire che è immigrato, cioè se ne è andato, è fuori all'estero. Anzi, in realtà siamo noi che siamo all'estero perché non siamo ancora arrivati a casa, perché la nostra casa è presso il Padre, è nella fraternità. Lui è già totalmente lì, però non ci ha abbandonati, ha lasciato la sua casa; è molto bello, il mondo è la sua casa, è di casa con noi, ed è qui ancora in mezzo a noi. Come, è in mezzo a noi? In tutti, basta guardarli con l'occhio giusto, in qualunque persona, anche nel mio parroco, anche in questi due gesuiti, anche nel marito, nella moglie, anche nei figli, anche nei genitori, in tutti, è di casa. E lui è assente perché ha già fatto il percorso. Tutta la storia in Luca – ma poi vale un po' per tutti – lui ha riflettuto molto sulla storia della salvezza. La storia dura due giorni:

- il primo giorno: dalla creazione del mondo e poi di Adamo, insomma. La storia comincia con l'uomo che si allontana da Dio e poi il nuovo Adamo che torna a Dio, cioè Gesù. Quindi, il primo giorno è l'andata e ritorno dell'uomo, fugge da Dio e torna a Dio;
- il secondo giorno: è il nostro giorno. Tutti noi già ce ne siamo andati da Dio, è il giorno del nostro ritorno. E il ritorno del Signore avviene con i nostri piedi che vanno verso i fratelli e verso il Padre, ormai. Lui ci ha aperto il cammino; il capo è già venuto alla luce nel parto, il corpo segue. E tutta la storia è questo corpo, che è ognuno di noi, facciamo parte tutti del corpo di Cristo, del corpo di Dio in fondo – un unico corpo, siamo tutti fratelli – che nasce progressivamente in questo travaglio del parto in cui si esce dal male, dalla divisione, per tornare alla comunione, all'amore, alla fraternità.



E cosa ha fatto nel frattempo?

Ha dato il potere. Allora, nel vangelo di Marco più volte si parla di questo potere, e già quando Gesù comincia a parlare – che parlava con autorità – era soprattutto il potere di fare corrispondere alla parola i fatti. E poi, quando affida questo potere ai discepoli che invia; questo potere era il potere di cacciare gli spiriti impuri, risanare, e poi darà il potere di rimettere i peccati. Questo è il potere. Quindi, benché noi siamo sottoposti a questa tentazione continua di credere più alla notte che al giorno, però lui ci ha lasciato questo. E sono nelle parabole della vigilanza, del signore che parte per ricevere un regno, dove si parla per esempio dei talenti, si parla delle mine, si parla dell'amministrazione della casa. Questa è l'amministrazione della casa, dal potere che ci ha dato riversarlo attorno a noi.

È bello pensare che abbiamo il suo potere. Il potere tra l'altro – in greco *exusia*, in ebraico *shaltan* da cui sultano – è l'attributo esclusivo di Dio; cioè, noi abbiamo l'attributo di Dio, il potere, tutte le possibilità di Dio le abbiamo. Dio è amore, abbiamo la possibilità di amare, siamo suoi figli, abbiamo la possibilità di vincere lo spirito del male che è esattamente l'egoismo, abbiamo la possibilità di perdonare che è far resuscitare i morti; uno, quando è perdonato e amato, passa dalla morte alla vita; ma soprattutto, chi perdona. Quindi, abbiamo tutto il potere di Dio, ormai siamo responsabili. Perché diciamo: io non ce la faccio. Chi ti ha detto che non ce la fai, scusa? Il potere di amare ce l'hai anche tu, di perdonare ce l'hai anche tu, il potere di avere una bella immagine di te e di Dio e degli altri, con un po' di fatica, ce l'hai anche tu, perché bisogna purificarsi, ovviamente! Però ce l'abbiamo.

E ha *dato ai suoi schiavi*, li chiama schiavi perché lo schiavo non è il servo; il servo lavora per il padrone, lo schiavo appartiene al signore. E Gesù si è definito schiavo, lui si è fatto ultimo e schiavo di tutti, dove l'essere l'uno dell'altro nell'amore è il massimo dell'amore; cioè, il mio essere è tuo, sono tuo, e l'altro dice anch'io



sono tuo. Quindi, Dio ci dice voi siete miei e io sono vostro: è questo il senso.

E dà a ciascuno il proprio lavoro; non è che dice a me cosa vuoi che faccia io, io ho pochi talenti, no, no! Ognuno di noi è insostituibile, ma non per le cose importanti che fa, per ciò che è. Insomma, al posto mio non mangia nessuno, al posto mio non ama nessuno o non odia nessuno; cioè, son io responsabile di me. E, non abbiamo tutti i doni, grazie a Dio. I miei limiti sono il luogo dove gli altri mi accolgono, i miei doni sono il luogo dove io accolgo gli altri e do i miei doni. Quindi, anche i limiti e anche le mancanze se vuoi di valore, sono luogo di comunione; e il divino è questo, non pensar di esser chissà chi. Quindi, qualunque cosa tu faccia, non è che sia importante essere papa o essere spazzino, perché uno può far male il papa e bene lo spazzino; e se manca il papa anche un mese si può vivere d'estate, se manca lo spazzino non so io, nella città, per dar l'idea! Poi, morto un papa se ne fa un altro, di spazzini è più difficile perché costa; poi tanti lo vogliono fare, spazzino no.

Sì, spesso quando si commenta, o capita di parlare dei talenti, oppure quando la gente viene a confessarsi che dice: ma io ho un po' paura che non sfrutto bene i miei talenti. Ma, intanto i talenti non sono i tuoi, i talenti sono quelli del Signore. Il lavoro da fare è in base al potere che ci ha dato; tutti possono vincere lo spirito del male, tutti possono perdonare, e qualunque sia la loro capacità. Allora, uno crede: siccome io faccio l'ingegnere chissà se riuscirò a far bene tutti i progetti. Sì, va bene, quello è tuo dovere, ma i talenti da sfruttare sono quelli che sono ricevuti; qui è il potere che lui ci ha lasciato.

Il vero potere non sono i talenti, è qualcosa di più profondo: è il potere del Figlio dell'uomo e di ogni uomo, che è il potere di Dio, che è quello di amare, di accogliere, e di essere accolto. Ed è questo che fa la qualità di vita, non le altre cose. Dopo è indifferente quello che tu fai, anzi un lavoro meno responsabile dà meno pena, è più facile gestirlo bene; un lavoro responsabile ti può dare anche alla



testa, sai io sono responsabile di altri, e cominci allora a trattarli come dipendenti, non più come uomini, non più come fratelli. Quindi non è detto.

Tanto è vero che il portinaio – che il portinaio sarebbe il principale nella casa, il responsabile della casa, non è come adesso il portinaio del terzo mondo; qui siccome la casa è di Dio, il portinaio è il vicario di Dio – cosa deve fare? Vegliare, l'unica cosa che deve fare. Vegliare vuol dire stare sveglio lui, e aiutare gli altri a star svegli, perché l'importante è che tutti apriamo gli occhi e basta. Poi dopo, uno sa cosa fare, non è che glielo devo dire io cosa deve fare, se tiene gli occhi aperti lo sa lui cosa deve fare. Io stesso, se li tengo aperti so cosa fare; per esempio, anche niente, semplicemente accettar le persone come sono e anche me stesso come sono. Quindi, capite che non c'è gran cosa da fare se non tener gli occhi aperti. Su che cosa? Sulla realtà che è presente, di un Dio che è presente, nelle persone, nel Figlio dell'uomo. Quando ti ho visto? E, allora, capiremo; e, adesso, in tutte le persone che buttiamo via e anche in quegli aspetti di me che non voglio avere, lì lui è presente.

³⁵ Vegliate dunque: non sapete infatti quando viene il signore della casa se di sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo, o all'alba. ³⁶ Che arrivando all'improvviso non vi trovi a dormire.

Ecco, lui di certo viene. Abbiamo visto anche come viene. Viene se noi stiamo svegli, se noi lo vediamo è già venuto; siamo noi che dobbiamo tornare a lui, non lui che deve venire. *Vegliate dunque: non sapete a quale ora, quando viene il signore della casa.* Viene a ogni ora se io tengo gli occhi aperti, se no non viene mai. *E se viene di sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo, o all'alba?* Vi ricorda qualcosa nel vangelo alla sera? Subito dopo, ci sarà la sesta sera, la sera in cui siede a cena coi suoi discepoli e dice: uno di voi mi tradirà. Pensate, in quella sera – la sera non c'è niente – c'è il massimo gesto di Gesù che ci dà il suo corpo, ci dà la sua vita, e c'è il massimo gesto nostro di rifiutarlo. Quindi, che cosa succede alla sera? Che sembra succeda niente. E a mezzanotte, vi ricordate cosa



è capitato? Gesù è nell'orto, lì vince il male, è la lotta, l'agonia contro il male, dice a Dio: *abbà*. È la prima volta che lo chiama *abbà*, papà. Ed è lì, che lui vince il male radicale perché si comporta da Figlio, ha fiducia nel Padre anche davanti alla morte; lì, vince la radice di ogni male. I discepoli cosa fanno? Tre volte, dormono. Poi quando son svegliati – perché ormai arriva Giuda con una corte armata – allora cosa fanno? Tirano fuori la spada, così per dire guardiamo se adesso tira fuori i suoi poteri magici. Invece no. Allora cosa fanno? Fuggono tutti. E lì, è il momento in cui lui si consegna a tutti. Il canto del gallo, è troppo chiaro. Gesù si rivela come Dio – *Io sono* – ed è condannato a morte, e Pietro dice: io non lo conosco questo. E all'alba, è quando lo condannano a morte, i discepoli sono tutti scomparsi, ci saranno poi le donne ai piedi della croce.

Quindi, è interessante che tutte le cose fondamentali avvengono di notte, che il Figlio dell'uomo ci dà il suo corpo, ci dà se stesso e noi lo tradiamo, che lui raggiunge pienamente la vittoria sul male dicendo: sia fatta la tua volontà, mi fido di te o Padre, e amo i fratelli come li ami Tu, e noi dormiamo. Poi, lui si consegna a chi viene a prenderlo, noi fuggiamo. Dopo, lui si rivela, noi non lo conosciamo. Lui è condannato a morte e dà la vita per noi, noi siamo scomparsi, tutti i discepoli sono scomparsi dalla scena, in Marco, tutti, non c'è più nessuno – solo in Giovanni, lui ci si mette lì di mezzo perché era giusto, figura del discepolo, però per Marco sono scomparsi tutti – restano solo le donne in tutti i momenti dopo. Quindi, non è che di notte succede niente; succede tutto, perché non è notte. È notte perché abbiamo gli occhi chiusi.

Sì, questi tre richiami alla vigilanza. È come nel Getsemani, quando torna tre volte, e questi tre momenti della passione vuol dire che bisogna stare attenti, accogliere nella croce – che sarebbe per noi la fine, il fallimento – il ritorno del Signore, e ritorna attraverso i crocifissi. I crocifissi della storia ci aiutano in questa scoperta, cioè vederlo venire in ogni figlio dell'uomo che, come lui, passa attraverso questa prova.



Poi ancora, non so se avete provato, è molto bello vegliare di notte, anche camminare a veder l'alba per andare a svegliare l'aurora, è una metafora della vita. Perché quando viene sera in genere c'è un certo rilassamento, non hai voglia di camminare, quindi ti metti in pantofole, mangi, guardi la televisione, giochi a briscola, fai quel che vuoi e poi te ne vai, comunque è il luogo in cui fai niente. E invece, proprio la sera Lui dona se stesso – *Prendete questo è il mio corpo dato per voi* – ed è quel momento in cui noi diciamo che non c'è nulla da fare, pensiamo alle cose nostre. Dopo, non so se avete provato, a mezzanotte se per caso vegliate, si è anche stanchi, a meno che si è gasati che si esca a mezzanotte per fare come si fa adesso, una volta che non si faceva questo se uno vegliava o camminava dalla sera a mezzanotte, proprio è stanco, non né può più. Non succede niente. E invece succede che lì è la nascita del Figlio, sulla terra proprio, l'agonia nell'orto, quando proprio sembra che basta. Poi, se arrivate al canto del gallo, che è verso le tre, proprio c'è la disperazione, è l'ora del lupo, cosa vuoi che succeda? Bene, è Lui che si rivela come il Figlio di Dio. E poi all'alba, l'alba è il periodo quasi peggiore, se avete vegliato tutta notte vi addormentate all'istante, dite: ma non viene più la luce. È proprio il momento, invece, che arriva la luce. È un po' metafora di tutte le stanchezze, le delusioni, le rinunce che facciamo a tener gli occhi aperti nella notte in fondo, conosciamo infiniti modi. Sono le nostre cupezze, le nostre disperazioni, son le nostre notti sempre più fonde, che ci fanno dormire tutto sommato; cioè, dormire nel senso di non aprir gli occhi, e son quelle che non ci lasciano dormire in realtà, per cui abbiamo bisogno di pasticche per dormire dopo!

Infatti quando si dice che uno dorme sereno e tranquillo vuol dire uno che è completamente pacificato nella sua esistenza, che non ha cose che lo tormentano. Perché anche pensando, pure, che il sonno è l'immagine della morte, si addormenta senza spaventarsi!



Come il bimbo svezzato in braccio a sua madre. Allora come vedete non c'è ora della notte, non c'è più notte insomma, però è bene dormire di notte, bisogna vegliare di giorno!

Sì, perché c'è stata una setta dei primi tempi che aveva preso alla lettera questa cosa e cercavano di non dormire mai, poi son diventati tutti matti, naturalmente.

Pressappoco come noi!

E adesso vediamo il finale.

³⁷ Ora, quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!

Ecco, lo dice ai discepoli che sono lì, e lo dice a tutti, evidentemente siamo noi: *vegliate!* Forse si riesce a capire allora qual è il messaggio di Gesù: *vigilate!* Cioè, se dormite fate come chi dorme sul campo di notte. E poi lì cosa fate? *Vegliate! Vegliate! Vegliate!* Perché tutto succede in questo giorno che noi diciamo tenebroso, che poi è la nostra vita, tutto succede qui. Ogni presente è determinante. Se tieni gli occhi aperti incontri il Signore, incontri il Figlio dell'uomo, incontri la tua verità, incontri la verità dell'altro; è un pezzetto di mondo che passa dalla morte alla vita, ed è la nascita dell'uomo nuovo che è lenta a venire, ma viene, se non altro ognuno è responsabile. Quindi vedete, la nostra religione non è un oppio – va bene tutto qui, poi dopo Dio, vedrai – No, no! Tutto si gioca qui, la partita dura novanta minuti, non è che dice dura novanta minuti, l'importante è il risultato, aspettiamo la fine della partita per giocare; qualche volta qualche squadra fa così – alludo all'Inter, sono interista! – ma non si fa così, si gioca ogni istante.

Allora, capire il valore del momento presente vissuto proprio nella gioia dell'incontro con l'altro, che è lo sposo, non è il ladro che mi toglie la vita, è il Signore che è presente in ognuno di noi, e questo è il modo. Quand'è che arriverà il Messia? Quando ognuno considererà l'altro come messia, allora sarà arrivato, e *Dio sarà tutto in tutti* anzi, *Dio è già tutto in tutti* aspetta che noi lo riconosciamo, allora è anche in noi. E capite allora come questo discorso, prima



della passione, ci serve per vivere il presente e poi per illuminare la passione del Signore – che è il mistero di morte e risurrezione – per dire che in ogni presente viviamo il passaggio dalla morte alla vita.

E qui finisce l'introduzione al vangelo, perché è tutta introduzione fino a qui – il vangelo di Marco – il racconto della passione con una lunga introduzione.

Spunti di riflessione

- Cosa vede chi chiude gli occhi di giorno? Cosa vede e sente chi tiene aperti gli occhi di notte?
- Qual è il potere di Gesù, che ha lasciato a noi? Come è presente il suo Regno nel mondo?